

Era una grande firma, scapigliata, ironica, scravattata, cantastorie inimitabile

Fusco, irregolare del giornalismo

Era straccione, «il Tacito dei casini» per Enzo Tortora

DI DIEGO GABUTTI

G iornalista senza santi in paradiso, romanziero senza devozioni, ma anche attore, sceneggiatore, battutista, intrattenitore televisivo, di casa nei postriboli, amico di malavitosi, sottaniere e tiratardi, **Gian Carlo Fusco** fu un narratore senza pari. Basso e tracagnotto, baffuto, «faccia da cosacco» secondo il suo biografo **Dario Biagi**, eccelleva negli articoli che pubblicava sul *Mondo*, sul *Giorno*, sull'*Europeo* e su molte altre testate (si vedano, a titolo d'esempio, le collaborazioni al *settimanale Successo* dal 1959 al 1963 raccolte da Arago in *Arpa e cannone*, 1923, pp. 290, 30,00 euro).

Ma era soprattutto quando sedeva al tavolo d'un bar, d'una trattoria, d'un night club che Fusco eccelle. Con l'«a me gli occhi» del grande affabulatore teneva sotto incantesimo i presenti col racconto infinito delle sue avventure vere e inventate (più queste che quelle). Non era, tuttavia, un cacciaballe (come oggi i politici da talk show populista) e nemmeno una macchietta da osteria (sempre come i politici da talk show populista). Era un Barone di Münchhausen in volo su una palla di cannone. Era Don Chisciotte, Sancho Panza e Gianburrasca fusi insieme.

Approdo al giornalismo nel dopoguerra, quando i giornali erano roba ancora abbastanza seria da attirare personalità irregolari e scravatate. Comunista, finché non venne espulso dal partito perché accusato (dicono alcuni) d'aver rubato la bicicletta d'un correligionario oppure (secondo altri) perché indebitamente affiliato a una loggia massonica come i suoi nonni e bisnonni, Fusco all'inizio collaborava con la *Gazzetta di Livorno* e il *Nuovo Corriere*, gazzette comuniste (e fiancheggiatrici) toscane. Ma del comunismo anni Cinquanta non aveva lo spirito «trinariciuto»: l'invidia sociale, il fanatismo ideologico, l'obbedienza cieca ai capibastone e, come diceva **Guareschi**, «il cervello all'ammasso». Grande narratore di storie, era poco interessato alla Storia. Niente ridicole maiuscole, per lui. Che ovunque

capitasse, di persona o per iscritto, era l'anima della festa.

Da giovane fu «il re in-contrastato» dello **Zio Tom**, una sorta di «cave» esistenzialista sulla passeggiata a mare di Forte dei Marmi. «Cosa lo metteva al centro della scena? La sua capacità di raccontare storie facendo ridere. Era un ditatore pazzesco», ricorda **Adolfo Lippi** in un'intervista. Allo **Zio Tom**, dove lui teneva banco, «si potevano incontrare gli aristocratici **Alessandro e Mario Ruspoli**, **Bubi Stratian**, **Antonio Dini**, il professor **Sergio Palagi**, **Mario Monicelli**, la bella **Saba Marconcini** (sodale di **Giovanni Gronchi**, poi presidente della Repubblica) e lo scrittore **Antonio Delfini**, il guru emergente delle lettere **Cesare Garboli**.

Era un locale non più grande di quaranta metri quadrati. Vi si affollavano tavoli, bar, cucine. Chissà come, vi si poteva perfino ballare». Fu lì che Fusco divenne amico di **Manlio Cancogni**, altro scrittore e giornalista irregolare. Cancogni gli procurò un'entrata a *Mondo* di **Mario Pannunzio**, il leggendario settimanale liberale che ai comunisti (e ai democristiani) piaceva poco. Senza gavetta, senza i soliti «non ci richiami, chiamiamo noi», fu da subito una grande firma. Dal *Mondo* ai giornali

Giancarlo Fusco era un grande affabulatore che teneva sotto incantesimo i presenti col racconto infinito delle sue avventure vere e inventate (più queste che quelle). Non era, tuttavia, un cacciaballe (come oggi i politici da talk show populista) e nemmeno una macchietta da osteria (sempre come i politici da talk show populista). Era un Barone di Münchhausen in volo su una palla di cannone. Era Don Chisciotte, Sancho Panza e Gianburrasca fusi insieme

milanesi – il *Giorno* di **Gaetano Baldacci**, l'*Europeo* d'Arrigo Benedetti – il passo fu breve.

Scapigliato, straccione, «il Tacito dei casini» secondo **Enzo Tortora**, «il più grande narratore orale del Novecento» secondo **Oreste Del Buono**, Fusco era pochissimo attento all'igiene, tanto che una volta **Togliatti**, incontrandolo al tempo in cui il futuro collaboratore del *Mondo* e rubricista del *Giornale* militava ancora nel Pci, si-

Aveva il dono di suscitare simpatia

Vestito come un mendicante, due o tre denti soltanto perché aveva fatto il boxeur, e in tasca una sua fotografia, seminando con un gran serpente attorcigliato intorno al collo, [...] il suo ingresso all'*Europeo* fu sensazionale: sandali sfasciati ai piedi, pantaloni con un fil di ferro per cintura, e una cordicina più sottile dove era più che necessaria una chiusura, quella bocca vuota, la barba lunga e un bosco di riccioli disordinati. Ma traboccava di humour e aveva il dono di suscitare simpatia, sempre pronta la battuta, e pepate le osservazioni.

Benedetti me l'affidò perché lo rivestissi. [...] Ricordo che lo portai in corso Buenos Aires a comprarsi un abito fatto, in un altro negozio a provvedersi di biancheria e due camicie, dal parrucchiere a rasarsi e tagliarsi i capelli, ecco poi le calze e le scarpe. Lui docilissimo. Rimaneva quel forno di bocca, e la redazione, con l'aiuto dell'editore Mazzocchi, si quotò per farli fare una

dentiera, quasi perfetta. Intanto scriveva articoli ineccepibili.

**Camilla Cederna,
Ricordo di Fusco (in C. Cederna,
De gustibus, Mondadori 1988)**

Un episodio divertente a proposito di Cesarino Garboli fu che una notte, quando mio padre e mia madre decisero di sposarsi andando contro tutte le aspettative familiari, forse proprio Antonio Delfini (probabilmente avevano tutti bevuto un po') si precipitò a casa di Garboli e svegliò, scuotendo, il padre (di Cesare) Antonio, che era diventato sindaco di Viareggio, dicendogli: «Oh, lo vuoi sposare Fusco?». Quello, tutto insonnolito pare che rispose: «Ma io sono già sposato!». Fu così che fu celebrato il matrimonio, poi la coppia si trasferì a Milano.

**Marina Fusco, intervista
(in Raffaele Capparelli, Gian Carlo
Fusco, il giornalista affabulatore)**

—© Riproduzione riservata—

Gavino Furas, che occupa la Rai a trasmissioni finite e il golpe s'affloscia.

A me capitò d'incrociar-
lo su un numero della rivista
L'anamorfico di **Pino Zac**
(irregolare supremo, scravatato
fondatore del *Male* e vignettista
principe del *Ca-*

nard enchaîné, Leone d'Oro a Venezia e candidato all'Oscar per il suo film d'animazione tratto dal *Cavaliere inesistente* di **Calvino**). Era il 1983 o 1984. Fusco aveva scritto la biografia d'un **Garibaldi** ucronico, che parte da Calatafimi e combatte fino a Quarto, facendo l'Italia da sud invece che da nord. Io avevo scritto la storia della «psicanasi»: cosa sarebbe stato del freudismo se a sede delle nevrosi non fosse stato elevato lo psichismo e l'inconscio ma il naso, come all'inizio pensavano (sembra che me lo inventi, invece è vero). **Sigmund Freud** e il suo amico **Wilhelm Fliess**. Zac se ne andò per un infarto nel 1985. S'accingeva a pubblicare un quotidiano chiamato *L'iradiddio*. Aveva solo 55 anni. Fusco, che ne aveva 70, lo precedette d'un anno, stroncato da un tumore al cervello.

**Raffaele Capparelli,
Gian Carlo Fusco,
il giornalista
affabulatore.
Storia d'un irregolare
del giornalismo.
Pacini 2025,
pp. 112, 13,00 euro**

—© Riproduzione riservata—



La copertina del libro

bilò che si poteva fare la rivoluzione anche indossando una camicia pulita. Autore in seguito di grandi libri, oggi forse un po' in ombra e tuttavia mai dimenticati, Fusco era un eccezionale letterato che lasciava credere d'essere un pennivendolo qualunque. Usava gli strumenti del giornalista (il pezzo scritto in fretta e furia, la notizia da illustrare sul tamburo, la prosa che sembrava tirata via) per fare ciò che ai giornalisti risultava già allora molto difficile e che og-

gi è del tutto impossibile: scrivere pagine destinate a restare, solo apparentemente legate al momento presente.

Era un giornalismo, quello di Fusco, che non registrava semplicemente il costume italiano del tempo, la crapula, l'edoniz-

terie, i suoi baffi da finto marchò marsigliese.

Trovate i libri di Gian Carlo Fusco in edizione Sellerio: preziose antologie d'articoli e romanzi (tra cui spicca il noir *Duri a Marsi-glia*) che lui lasciava credere fossero mezzi *memoir*. Scrisse un po' per il cinema, ma senza brillare, e raramente figurando nei titoli di testa o di coda. Qualche volta gli capitò anche di recitare, come in Vogliam i colonnelli, un film minore di Mario Monicelli, dov'era l'ufficiale sardo.